

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

21

Castrovillari  
1659

59.

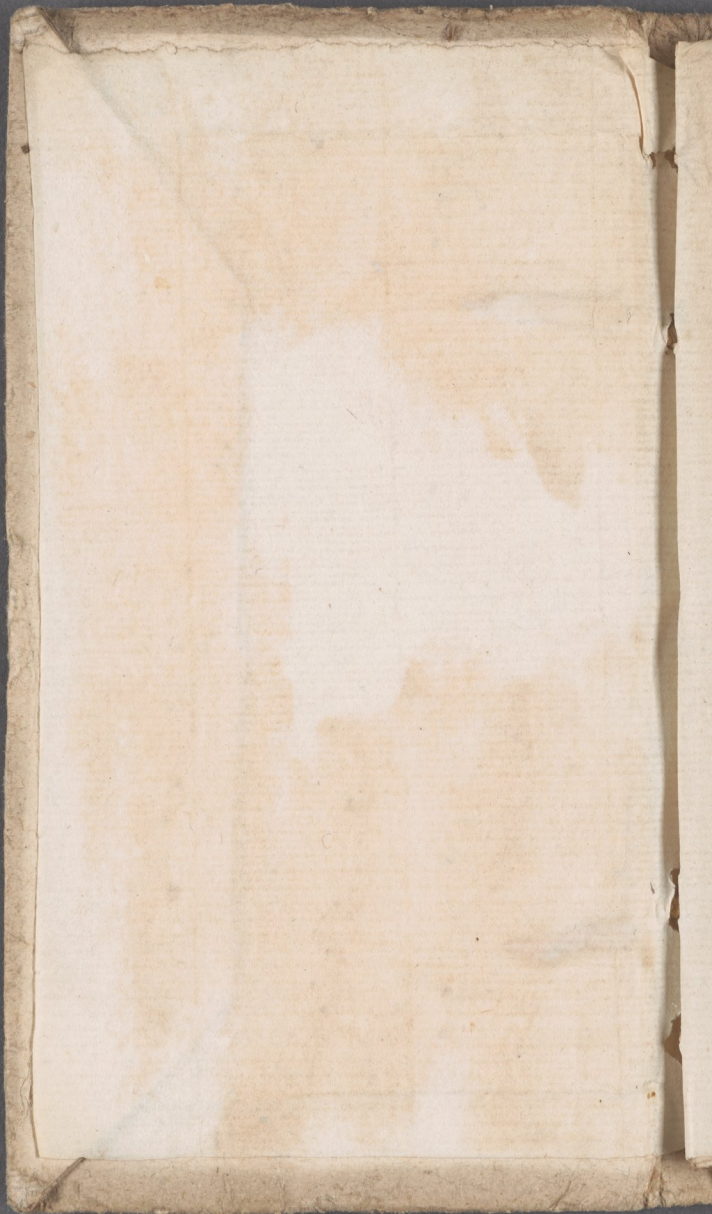
Castrovillari Daniela

gl' avvenimenti

d'  
Orinda

1659

21





AVVENIMENTI  
D  
ORINDA

Dramma per Musica

Per il Teatro CRISTIANI

N. 10. S. S. S. P. S. S. S.

Rappresentato l' Anno 1750.

Per il Signor Angelo Targui Voce  
Veneto.

LIBERTÀ  
MAGNANIMITÀ  
M A D A M A

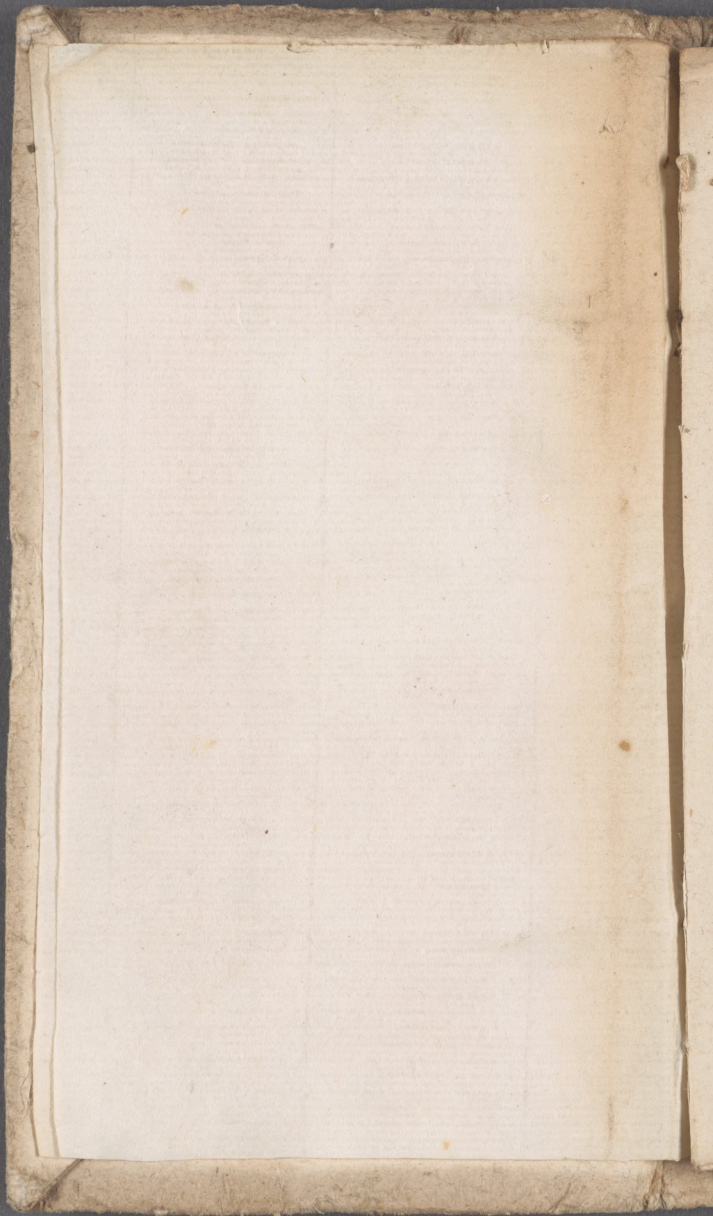
DUCHESSA GERONIMA  
ELYNESY AGH.

Signa Principessa Eleonora  
FRANCA.

Stampato in Venezia per Gio: Maria  
Zucchi Stampatore in Calle de' Foscari

Per il Signor Giacomo Bassi in Venezia

1750



GL' AVVENIMENTI  
D'  
ORINDA.

Drama per Musica

Per il Teatro GRIMANI

A SS. GIO: E PAOLO,

Rappresentato l' Anno 1659.

Di Pietr' Angelo Zaguri Nobile  
Veneto.

DEDICATO  
All' ALTEZZA SERENISSIMA  
MADAMA

LA  
DUCHESSA di BRONSVICH,  
E LVNEBURGH,  
Nata Principessa Elettoral  
Palatina.



In Venetia 1659. Con Licenz. e Pr.

Appresso Giacomo Batti in Frezz.



GL' AVVENIMENTI

ORINDA

Dramma per musica

Per il Teatro GRIMANI

N. 22. GIO: E. P. ROLLO

Rappresentato l'anno 1679.

Di Pietr' Angelo Zagari Nobile  
Venezio.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

MADAMA

LA

DUCHESSA DI BRONSVICH

E LVNEBURGH,

Nata Principessa Elettorale

Palatina.

In Venezia 1679. Con Licenza de' PP.

Appresso Giacomo Banti in Venezia.



SERENISSIMA  
ALTEZZA.



E Pitture, se bene di  
mano eccellente, per-  
dono assai della loro  
perfettione, quando  
mancano di lume. Per  
questo ardisco consa-  
crar' al Nome di V.  
A. il presente Drama; accioche la  
Virtù dell'Autore non resti pregiudicata  
nella qualità del Protettore. Se pecco con  
l'imaginazione nel presumere troppo del-  
la sua gran Benignità, accusi il suo  
Merito, che obliga à tratti di riverenza  
anche coloro, che fanno venerare sola-  
mente con la marauiglia, e col silentio. Si  
contenti V. A., che s'vniscano per  
questa volta due estremi, sublimità di  
Nascita, e profondità di Deuotione. Sup-  
plico humilmente V. A. nel godere

de' frutti d'vn'ingegno singolare, aggradi-  
re l'espressione d'vn seruitore suiscera-  
to, che dona ciò che può in riguardo della  
propria fortuna; e si dedica per sempre

Di V. Altezza

Di Venetia li 3.  
Genaro 1659.



Humilifs. Diuotifs. & Obligatifs. Seru.

Francesco Piuu.

Cor-





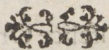
'Infelice Orinda, ch'ebbe dalla nascita per gemelli gl'infortunij, non deue arrecare marauiglia, se nel profeguimento poi di sua vita hà hauuto per contrarij il Cielo, i fulmini, e i ladroni, ch'hanno procurato d'atterrarla, spogiarla, & annichilarla.

E' giunta infine al bramato punto, ad ontà di tante cattive influenze, con le gratie d'vn Gioue benigno, che la riguarda con fauoreuole aspetto. Ma chi nacque alle sventure, con ragione sempre pauenta; onde non s'assicura, che per momenti di quella Fortuna, che hora gode.

Cortese Lettore, tu che dispassionato miri la sua innocenza, se non vuoi difenderla, almeno ti prego compatirla, che di tanto resterà paga quell'anima grande.

Confesso, di hauer in qualche parte trasgredite le regole, per aggiustarmi al comodo della Scena. Vedrai per tanto alterati de' versi, e diuersificate l'ultime due Scene, compatisci la necessitá, e vini feice.

# ARGOMENTO.



*Assaua, non men inueterata, che sanguinosa Guerra trà Demetrio detto Nicanore Rè di Siria, & Arsace Rè de Parthi.*

*In vna Battaglia fierissima Demetrio rimase Prigione. Antioco suo fratello si fece acclamare Rè, e con più vigore mosse l'armi contro il nemico, à segno, ch' Arsace venne necessitato somministrar à Demetrio gète per riacquistar il Regno usurpatoli dal Fratello, per diuertirlo con nuoua guerra dalle inuasioni, che giornalmète faceua nel suo Stato. Volse il caso, che in vna giornata Antioco rimase estinto, e restò prigioniera d' Arsace vna Bambina, che dal medesimo conosciuta la fece racchiuder in alta Torre, celando à ciascheduno i di lei natali.*

*Con il corso del tempo Fraarte (Figlio d' Arsace) se ne innaghì, e l'innuolò al Padre, e partì con essa dal Regno; mà nel viaggio smarriti si ritrouarono nello Stato nemico, e quì principia il Drama.*

*Il rimanente dell' Historia da mè favoleggiata lo vedrai dalla lettura.*

PER-



P E R S O N A G G I,  
che Rappresentano l'Opera.

Demetrio Rè di Siria.

Seleuco suo figliuolo Amante d'Orinda.

Irene Principessa hereditaria del Regno de Battriani, in tutela di Demetrio, Amante di Seleuco.

Idaspe Satrapo di Siria.

Doricle sua figliuola amante secreta di Seleuco.

Adrasto Principe del Sangue, Amante di Doricle.

Lucano Cauallier di Corte, confidente d'Adrasto, Inimico occulto di Seleuco.

Cleonte Buffone di Corte.

Orinda Principessa ignota Amante di Fraarte.

Fraarte figliuolo d'Arface Rè de Partii, Amante d'Orinda, alle volte sotto nome di Aldimiro.

Crine custode d'Orinda.

Filarco Aio di Fraarte.

Capriccio

Momo

Inuentione

Fortuna

Comparsa de Cacciatori

Comparsa de Gobbi

Soldati di Demetrio

Prologo.

Balli

Da



Damigelle d'Irene.  
Guardie d'Idaspe.  
Paggi di Doricle.  
Paggi d'Adrasto.  
Schiera de Masnadieri.  
Fabri dell'Arsenale.

## S C E N E

Del Capriccio .

Bosco .

Villa suburbana desfolata .

Cortile Regio .

Giardino .

Galeria .

Cortile con Giardini .

Strada .

Arsenale .

Sala Reggia .

Le Scene si rappresentano in Seleucia  
sù le sponde dell'Eufrate. Quali se  
non camineranno per auventura, co-  
me ricerca la tua delicatezza, com-  
patisci l'accidente, ò l'imperitia di  
chi le conduce, perche il valore del  
Sig. Gasparo Mauro Architetto, e  
quello del Sig. Hippolito Mastarini  
Pittore si è fatto conoscere a suffi-  
cienza in altre occorrenze.

PR O



# PROLOGO.

## SCENA DEL CAPRICCIO.

Capriccio . Momo . Fortuna .  
E Inuentione .

Cap. **LE** *Enfieri instabili,*  
*Sempre variabili,*  
*E nott'è di:*

*Sù sù fermateui,*  
*Tosto arrestateui,*  
*Posate qui.*

Mo. *Capriccio, ò là Capriccio,*  
*E qual cagion t'inquieta?*  
*Dimmi, e qual nonità,*  
*Tanto aggitarti fa?*

Cap. *Mi fa sudar l'Ingegno*  
*Vn Teatro famoso,*  
*Le cui glorie immortali*  
*Porta a volo la Fama hoggi sù l'ali:*  
*Per introdur vn Drama,*  
*Strauaganze studiai,*

*E vn mio pensier, hora prouar vedrai.*

Mo. *Ch'egli faccia nonità, vien la Mach.*  
*Ch'io lo creda, ò questo nò, del Carro*  
*Tropp-*

Tropp' il mondo ritrouò,  
Nè inuentar altro si sà.  
Et hor suole anco la Gente  
Chiamar vecchio il Sol nascente.  
Fermar non posso il riso,  
Pensier bizarr' in vero; qui s'apre  
O che gentil tracollo, il Carro, e  
Per far romper il collo. precipita.

Cap. Certo sì, ch'io l'ingannai,  
Lò derisi, e lo burlai,  
Così accade, e così v'è,  
A chi creder tutto sà:  
E ridicolo si rende,  
Chi sol sprezza, e non intende;  
E non t'accorgi di,  
Che per schernir altrui feci così?

Mo. Se precipitij, e Voli,  
Altro, ogn'opra, non hà,  
E quest'è novità?

Cap. Rappresentar non più veduti euēti  
Tocca sol al Capriccio;  
Vanne dunque, o Pensiero;  
Che vinto resti, à tuo mal grad', io spero

Mo. Che far dunque presumi? Vola il r.

Cap. Volgi, gl'occhi à colui, pensiero.  
Che à la Fama s'appiglia,  
E l'invidia del Ben sempre nemica,  
Gli arresta il corso, e gl'impedisce il volo

Fort. Precipitate al suolo, Volano, e  
Così resta abbattuto n' desir folle; prec.  
Senza la sorte in danno alcun s'estolle.

Rac-



Racchiude in vano,  
Senza fortuna  
Speranz' alcuna  
In petto humano,  
Doue il Sol splende,  
Sol da la sorte il ben, e'l mal dipende.  
Mom. Siamo à l'vsate forme,  
Se non troui, ò Capriccio altri accidèti,  
Far veder merauiglia in vanità tenti.  
Inu. Ancor non esbeguisti  
Ciò, che brami, ò Capriccio?  
Cap. Con maledica lingua  
O mia cara Inuentione,  
A ciò, ch'oprai sin'hor, Momo s'oppono.  
Inu. Lascia l'impiego à mè.  
Cap. Sia dunque tua la Cura.  
Inu. Io confonder lo vò.  
Mom. Io nulla credo nò.  
Cap. Inu. Lo vedrai. Mom. Nol vedro  
Nò, nò. C. In. Sì sì. à 3 Certò sarà così.  
Inu. Donne, ben à mille proue  
Quanto vaglia voi sapete,  
In trouar vsanze noue,  
Hoggi chiaro lo vedete.  
E s'in seno del diletto,  
Vi conduce mai l'affetto,  
Per celarni à le persone,  
Opra è sol de l'Inuentione.  
Cap. Dunque, che far degg' Io?  
Inu. Accio non possa il folle,  
A sua voglia biasmarti,

Sen-

Senza far altro, parti. Partono.  
Mom. Doue ne gite, ò là?  
E così m'ingannate?  
In somma sol vale,  
La Donna nel male,  
D'astutia, e di frode,  
Hà sempre la lode;  
Hà infermo il valore,  
Hà debile il core;  
Mà vince d'inganno,  
Che v'ã sèpre del pari e Donna, e Dàno.  
Mà risoluetè pur ciò che v'aggrada,  
Ad ogni modo quì,  
Molti Momi saranno,  
Ch'adèpir le mie parti hoggi voranno.

Fine del Prologo.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Bosco.

Fraarte, Orinda, e Crine.

Choro di Masnadieri.

Fra. **F**iero, e crudel destino,  
A Noi s'oppone Orinda,  
Al Genitor io v'inuolai à pena,  
Che trà Boschi smariti,  
Sorte pur troppo infida  
Sotto impero Nemico al fin ci guida,  
E se l'habito vile altrui non cella,  
Ch'io son d'Arface il figlio,  
Hor più graue per noi scorgo il periglio.

Or. Per seguirui, ò Fraarte,  
Sprezzo i rischi, e i disastri,  
Mi son gioie i tormenti,  
E le pene, e i dolor dolci contenti.

Fra. Il soffrire;

Or. Sol martire.

à 2. E d'Amor il condimento.

Fra. Più perfetto.

Or. Il diletto.

à 2. Sol si gode nel tormento.

Fra. Hor vi souenga Orinda,  
Di chiamarmi Aldimiro,

Ch'io dirou mia Suora.

Cr. Mà già di fosco velo,

Tutto coperto, e lampeggiante il Cielo,

Al più basso elemento.

A Piog-



2 ATTO PRIMO

Pioggia, e Temp. sta minacciar si vede,  
Tosto volgiamo a qualche albergo il piede.

Ma. Quest'è il tempo opportuno  
Per far ben ricca preda

Sù compagni affalite

Uccidete rapite.

Fra. O Dei vengo affalito,

Mà il coraggio è di fondo a vn petto ardito.

Or. Non li negar; o sommo Giove, aita.

Cr. Qui ritirancian Orinda

Qui viene in calzato da  
Ladroni, e si ritira difendendo.

SCENA II

Cleonte

Area, che in pioggia il Cielo  
Distillar si volesse,

Cade vn fulmine che per  
colpa la Tor. se douessi ritira. Orinda  
con le rouine è le ottura  
la Porta.

Per disturbar del Re

La stabilita Caccia,

E pur in vn baleno

Lo rimiro sereno

Qui compare vna Fiera.

Mà sommi Dei, che veggio

Giove, se i voti ascolti,

Hor cangiami in uccello, e dammi i Vanni,

Se diuenir douessi vn Barbagianni.

SCENA III

Seleuco, che segue la Fiera, e Cleonte

Sel. **F**vggi, fuggi se fai,  
Che dal mio Stral ferita,

Vedrò caderti al suolo,

Che resta il corpo al fin vinto dal volo

Perisce la Fiera

Cle. Miei spirti abbandonati

Ritornate nel seno,

Ben

S C E N A III.

3

Ben da mano maestra il colpo venne,  
Ma se pigro il foccorlo ancor tardaua,  
Per souerchio timore, *Voce nascente*  
S'era già fatto ballarino il Core.

Sel. Hor, ch' in remota parte, *Voce*  
Gl' inuidi offeruator son lungi a sorte, *Cle.*  
Sù v' inuito miei lumi, *Gia mi torna la M.*  
A goder liete, e sole, *Voce*  
E a vagheggiar ancor tra l' ombre, il Sole.

Cle. O che strana pazzia,  
per dipinta bellezza,  
Peccar d' Idolatria; *Qualche spirito è pur*  
E pur Doricle l' ama, & si la sprezza. *Sel.*

Sel. Ah se Prometeo io fossi,  
Anco senza rapir da l' Etra il fuoco,  
A la diletta Imago  
Per dar spirito, e vigore,  
Basteria del mio *Con* *il* *mento* *ardore.*

Cle. Vaneggiante pensiero,  
Tutto il giorno languire,  
Per vn volto dipinto,  
Ne conoscer il vero *Amante*  
L' Amante d' hoggidi,  
Molro a questo è ineguale,  
Amar finge la copia,  
Ma tenta incorniciar l' originale.

*Voce* Gran sciocchezza è far l' Amore  
Sol frà gemiti, e sospiri,  
Trà tormenti, e trà martiti  
Perde il seno ogn' hor l' amante  
Ma tra doglie, e pene tante,  
Non auanza, che dolore.  
Gran sciocchezza è far l' Amore.



Voce nascosta, Cleonte, e Selenco.

Vo. **O** Dei, ch'ì porge aita al mio languire

Cle. **O** Numi, che afeolto, ohimè,  
Già mi trema la Man, vacilla il piè.

Vo. Deh per pietà foccorso;

Vna cortese aita  
De l'iniqua mia sorte arresti il corso.

Cle. Gioue, che Voce è questa?

Qualche spirito è quì intorno,

Sù, Precipe fuggiamo;

Tutto astratto ei non m'ode,

Signor, Sel: Parti, che Vuoi?

Cle. Hor vdi, Sel: Che? Cle: Ahimè

Sel. Parla, Cle. Temo, Sel. Di che?

Vo. Ah mie Stelle rubelle, e pur volete,

Che trà le Pietre inuolta,

Anco pria di morir resti sepolta.

Sel. E quai mesti lamenti,

Emuli del mio male,

Giungono à far concerto, à miei tormenti

## S C E N A V.

Choro de Cacciatori: Cleonte, Seleuco, e Voce

Cle. **L**O dissi pur Signore,

Fuggiam; Trà questi sassi

Vn Diavolo s'aggira;

Sù sù veloci andiamo;

Meglio è partir, benchè già stanchi, e morti

Che aspettar, ch'ei ci porti.

I. Opportuni giungete Amici, e serui;

Sù tosto differrate

A l'Per-



A l'otturata Torre il chiuso varco;

D'vna Voce animata

Pietosissimi accenti

Minacciano portenti,

Cle. Mi sento vn non sò che,

Che par proprio timore,

Sù suegliati mio Core;

Mà, che ferà già mai,

S'vn Demonio vedrai.

E pur cosa pa lese à nostri giorni,

Con Bestie conuersar, ch'han Coda, e Corni.

SCENA VI.

Orinda, Seleuco, Crine, Cleonte, Choro de Cacciatori.

Or. **P**Ur vi rimiro ò Cieli,

E rimessa à la luce

Dà vna pietosa aita

Ritorno al Mondo à rigoder la Vita.

Sel. Oche miei, che mirate?

Non è questo quel Volto,

Che nel ritratto sì, mà più nel Core,

Già vi dipinse Amore

Cri. Orinda, s'io non erro,

Prencipe è questo, e là ragion richiede,

Il portarsi deuota al di lui piede.

Cle. Che Demonio gentile,

S'io l'haueffi creduto,

Quanto hauerei bramato,

Ch'ei m'haueffe vna volta almen portato.

Or. Sfortunata Donzella,

A vostri piedi, ò Cauallier, s'inchina,

E dà quella bontà, ch'in Voi risplende,

Grato soccorso vn'infelice attende t.

Sel. Rascenate il Volto, non  
 (Quasi dissi cor mio)  
 Che con pietoso zelo,  
 Mai nega aita a l'innocenza il Cielo,  
 Cleonte? Cle. Mio Signore!

Sel. Questa gentil straniera  
 Ad Irene conduci,  
 Ch'in breue à lei verrò.

Or. Con humiltà profonda  
 Le gratie riuerisco.

Cle. Hora meco venite,  
 Sarò qual più vorrete,  
 Con tutta diuotione  
 Cavallo, Cavalier, guida, ò guidone.

Sel. Ad altro tempo poi narraz potrà,  
 Qual sorte accerba, e dura,  
 L'imprigionò tra l'abbattute mura.

Imparate ad amar,  
 Amanti d'hoggi di,  
 Co'l soffrir, col penar,  
 Non si guadagna vn sì  
 Inchinate,  
 Serenate,  
 Son tutte vanità,  
 Son fede, e seruitù fallaci scorte,  
 Ch'in Amor non ci vuol altro che Torce.

S C E N A V I

Doricle, Cleonte.

**G**ia stanco il piè più rintracciar non posso;  
 Lo smarrito sentiero  
 Ah fortuna crudele  
 E che oprar più potenni,  
 Per diuidermi tosto.



Da Seleuco mio bene,  
 Che far ch'io si fugata,  
 Da vna Fiera crudele,  
 Per farmi tra le feluce  
 Crudo pasto di Belue.

Chi di Fortuna  
 Nemico è nato,  
 Speranza alcuna  
 D'esser beato,  
 Non habbia mai  
 Seguono ogn'hor lo suocurat  
 Pianeti, e stelle,  
 Cangiansi spesso  
 Sorte rubelle  
 El Cielo stesso,  
 Mutano aspetto  
 Ma l'infelice è al mal sempre soggetto.

## SCENA VITTA

Villa Suburbana desolata.

Cleonte . Orinda, e Crine.

Cle. **Q** Vi riposar potete,  
 L'affaticato fianco,  
 Io poco lungi portand' mi intanto;  
 Per accorciar la via,  
 Intender vuò doue che Irene sia.  
 Or. Al tuo affetto corre se hor mi rimetto;  
 Ah Fraarte mio ben se morto sei,  
 Hor da gl'Elisi mirai,  
 Chi per te sol sospira  
 Cri. Disidar non comien già mai de Nuntii  
 Il Cor mi presa gisce  
 Che lo godrete vn dì  
 Or. Permetta Amor così



Cri. Ne la già scorsa notte,  
 Doppo vn lungo penar, vi scorsi al fine  
 Trà dolci baci, & amorosi amplessi  
 Sopra morbide piume.  
 Lieta gioir in grembo al vostro Nume.

Se dare non può

Piacere maggiore

Cupido al mio Core,

Per mè non lo vò.

S'in sogno si gode,

Si proua vna frode,

Che Amor vsar sà.

E'l Cor trà gl'affanni,

Non brama più inganni,

Mà sol verità.

Se dare non può & c.

Cle. Sù ad' incontrar andiamo

La Principessa Irene,

Che à questa parte, hor viene.

SCENA IX.

Adraffo.

**I**N fin nemica sorte

Ancor mi nieghi il modo,

D'appertar à Seleuco, vn aspra morte;

Mà folle, che vaneggio

Tradir il suo Signore,

Per compiacer Amore!

Deh mio Cor, che risolui,

Ch'ei mora? Nò, nò, nò;

Ma, Dei, Doricle io perdo;

Dunque che far deggio;

Ch'ei mora pur sì sì;

Il mio Amor vuol così.

In fin chi si crede,  
 Già mai scior'Il piede,  
 Da vostra bellezza,  
 O Donne è vn gran stolto.  
 E troppa dolcezza,  
 Baciâr vn bel Volto.  
 E vn bacio sol vale,  
 Ad'apportar d'Amar eterno il male.  
 Ecco appunto Lucano.

SCENA XI.

Adrasto, e Lucano..

Luc. **S** Ignor humil m'inchino.

Ad. **S** Amico par, ch'il Cielo

Con frequenti diuieti

Hoggi ammonir ci voglia,

Ch'è troppa crudeltade,

Nel Regio petto insanguinar le spade

Luc. Ciò prouien dal timore,

Ardir ci vuole, e Core;

E d'vn'animo vil sicuro segno,

Per tema di morir, perder vn Regno.

Pera dunque Seleuco,

Che per ragion di Sangue

Lo scettrò à Voi s'aspetta;

Ne sperar più si puote

Da Demetrio cadente altro rampollo;

E Doriclé la bella

Solo goder potrete,

E da sì gran riual sciolto sarete.

Ad. Maturar i Configli.

Obliga la prudenza,

E chi pensar non sà

Nèi precipitij và,

A s. Luc.



Luc. O Sciocca humanità,  
 Al proprio mal s'appiglia,  
 Chi troppo si configlia,  
 Chi non sà cogliere,  
 Ciò che'l Ciel dà,  
 Si vede togliere,  
 Quello, ch'egli hà,  
 Chi non vuol ciò che può,  
 Indarno poi vorrà,  
 A l'hor, che non potrà,  
 Pazz'è ben ch'il tempo aspetta,  
 Non si tardi mai venderta.

## SCENA XI.

Cleonte, Irene, Orinda, Chino.

Cle. **L**E sue strane sventure,  
 Intendeste, ò Signora;  
 Ed io per adempire,  
 Del Principe, Commandi,  
 A Voi menai la bella,  
 Mà mi potrei ben dire felice à te,  
 Se tal piacere haubbe fatto à mè.  
 Ir. Compatisco la sorte  
 De vostri casi accerbi,  
 E qual sommo fauore,  
 Del mio ben adorato, ecco v'accolgo.  
 Saria gracia maggiore,  
 S'egli volesse vn di donarmi il Core.  
 Or. Non serà senza premio,  
 Vn sì cortese affetto,  
 E giusto il Cielo, e spesso ancor si vede,  
 Che à chi mostra pietà, pietà concede.  
 Ir. Al mio penar è sempre Amor più crudo,  
 E di pietà più, che di spoglie, ignudo.

Or.



Or. Vn piacer sospirato,

Quanto ritarda più, tant'è più grato.

Sperate pur Signora.

Cle. E pur pazzo colui, che s'innamora.

Ir. A che val la speranza,

Se è vn imago di ben, che sol lusinga.

Cr. Intesi à dir così,

Che la speranza è vn fumo, vn'ombra, vn'voto.

Ir. Cosè fode Amor vuol per dar contento.

Il sperar è vn desio, ch'ogn'hor trattiane.

Il Cor, che brama in pene,

Voi, che ne dite Orinda.

Or. Per ingannar del dì l'horè noioso.

Negar non posso Irene,

Ch'io ben spesso cantar solea così.

Cle. S'vn duetto cantar meco volesse,

Hor lo farei per spasso.

Pur che toccasse à lei di far il bassou.

Or. Di goder contenti vn Corè.

Non occorre mai, che sperin.

Tutt'in vano ei spende l'horè.

Se non cangia i suoi pensieri.

Il piacer non gusterà.

Chi sperando sol viuirà.

Per ch'è vn cibo la speranza.

Che non dà già mai sostanza.

Cle. E col solo sperar niente s'auanza.

Or. L'aspettar ciò che non viene,

Il sperar intieri gl'anni.

Destà sol tormenti e pene.

Sol accresce doglie e affanni.

Chi sol spera inerte stà.

Che la sorte il tutto dà.

Per ch'è vn cibo la speranza.

Che non dà già mai sostanza.

Cle. Per ch'è brama goder è trista danza.

Or. Gentil in vero: Mà Cleonte di,  
 Ritrouata Dericle ancor non si è?  
 Cle. Morta la crede ogn'vn:Ma giunge il Rè.

## S C E N A XII.

Demetrio. Seleuco. Orinda. Irene.  
 Crine, e Cleonte.

Dem. **S**V vicini figlio amato.

Sel. **S**ieguo l'alte vestigie.

Dem. Principeffa? Ire. Mio Rè?

Dem. Non di Mostri,ò di Belue,  
 Nobil preda hoggi fei,  
 Ma d'vn'alma ostinata,  
 Ch'a miei prieghi remossa,  
 Senza frapor dimora,  
 Per sua sposa v'accetta, e humil'v'honora.

Sel. Irene? Ir. Mio Signore,  
 Quali gratie son queste?

Sel. Del mio douer effetti,  
 E già che à pieno,ò bella,  
 Da vn crucioso pensier la mente io sciolsi,  
 Del mio error aueduto,  
 Riuerente quest'alma a voi tributo.  
 Il simular ancor m'è grã torméto, In disparte.  
 Sai pur mio Cor, ch'io mento.

Dem. M'ancor confuso io resto,  
 A la Città m'inuio, colà vi attendo.

Pompe solenni preparati intendo.

Sel. Vn vostro cenno al mio voler è legge.

Dem. Duolmi sol, che l'affanno  
 De l'infelice Idaspè  
 Hoggi sanestará le mie dolcezze,  
 Per la creduta morte.  
 Di Doricle sua figlia,



S C E N A XII.

13

Che nel Bosco smarita,  
Trà le Fiere lasciò certo la Vita.

Cle. Così permisse il Fato,  
Che l'infelice hauesse,  
Vn sepolcro animato.

Ir. La perdita Doricle,  
Amareggia non poco i miei contenti.

Dem. Consolateui, ò Irene,  
Il Ciel sempr'è pietoso  
Ma ritorno à la Reggia hor mai si faccia.

Ir. Mio sposo? Sel. Mia diletta?

Teco parlo mio bene.

Mira Orinda.

Ir. M'amate? Sel. Io v'adoro.

Ir. Più lieti contenti.

Sel. Non hanno i viuenti.

Ir. Ne gioie più grate.

Sel. Più dolci, e bramate.

Ir. Che godere.

Sel. Il Piacere.

Sel. Ir. Ch'a due Cori il Ciel concede,  
Ch'han per base d'Amor costanza, e fede.

Or. Al commune gioir, gioisco anch'io,  
E quasi il mio dolor pongo in oblio.

Sel. Espression si cortese,

D'vn'affetto benigno,

Il guiderdon attendi,

Oh Ciel, ò Amor m'intendi;

Hora partiamo Irene.

S C E N A XIII.

Cleonte, e Crine.

Cle. **T**Rà i piaceri perduto,  
Quasi diuenni muto,  
Se così comandate.

Ch'io.



14 ATTO PRIMO

Ch'io vi serua Braccier non vi sdegnate.

Cri. Hora finger mi tocca,  
Per non sprezzar, l'honor, la gratia accetto.

Cle. Seruo sempre fedel faròui, ò Cara,  
E al mio fido seruir per ricompensa,  
Vn bacio sol vorrei con sua licenza.

Cri. Così parli arrogante?

Cle. Perdonatemi, ò bella,  
Che fù error della lingua.

Cri. Mordila per castigo.

Cle. I Denti hò poco sani,  
Fatele voi per me.

Ch'io mi contento à fe.

Cri. L'honestà feminil così disprezzi?

Cle. Hor più le risa contemner non posso  
Non occorre far l'honeste,

Donne care, sò che feto

Solo caste, e sol modeste,

Se goder voi non potete,

El bisogno sol vi sforza,

L'esser tali; mà per forza,

Cri. Attendi hor la risposta.

Vi vantate, e non godete,

Zerbinotti senza Fede,

Promette, e non spendete,

Ingannando ch'ì vi crede;

E gettate co'ì compagni,

De le Misere i guadagni.

S C E N A XIII.

Doride,

**D**A gl'intrecci del Bosco  
Già sciolto il piede io giro,  
Ne de là Corte ancor alcun rimiro;

Ab.

SCENA XV. A 25

Ah Fortuna, fortuna,  
 Fà pur ciò, che tù far,  
 Per accrescer mie pene,  
 Priuilegio d'Amante,  
 E vincer il destin, quand'è costante.

Amor porta in seno,  
 Vn atro veleno,  
 Ch'infetta le Vene  
 Di cruci, e di pene,  
 Ne mai si guarisce,  
 Se non si perisce.  
 Ah che tardi m'auveggio, (gio,  
 Che chi segue l'Amor segue il suo peg

Ma già dal sonno oppressa,  
 Vò qui posar incerta di mè stessa. Doricle ador-  
 mecurata,

SCENA XV.

Lucano, Adraffo, e Doricle.

Luc. **N**on disperate Adraffo;  
 Forse vive Doricle, e vuol la sorte  
 Che fian vani i sospetti,  
 De la creduta morte.

Ad. Son speranze mentite,  
 Che allettano la mente;  
 Mà che mirate, o luci,  
 Son lusinghe de gli occhi  
 Queste sì belle forme,  
 Doricle è qui, che dorme.

Aure posate;  
 Deh non destate  
 Col mormorio  
 L'Idolo mio,  
 Fin che nasconde  
 De gli occhi il lume;



Le molli piume

Deh non scotete,

Aure tacete.

Luc. E vento inaspettato,

Hor venga pur, chi vuole,

A veder eclissati i rai del Sole.

Ad. Mà trà gioia, e stupor resto perplesso,

Ne conoscer io sò se sij in mè stesso,

Che pensate, ò Lucano?

Luc. Penso, ch'il Ciel, il Fato, Amor, là forte,

Di sottrarui dà pene,

E di tosto goder là via v'appresta.

Ad. Deh additatemmi il modo.

Luc. Con questa sarpa hor hora

Se gli bendino gl'occhi,

E nel Bosco vicin tosto s'asconda,

Sin che giunta la notte,

In qualch'Albergo poi chiuder si possa,

S'haurà l'inganno effetto,

Sfogar potrete l'amoroso affetto;

S'il pensier non riesce,

Non fia, ch'ella v'accusi,

Mètre gli occhi haurà in vn bendati, e chiusi.

Ad. Accorto stratagemma,

Mà il suo rigor io temo.

Luc. I diletti d'Amore

Placan ben tosto ogn'adirato Core.

Se fia poi, che Seleuco in tanto mora,

Voi goder la potrete Amica, ò Moglie,

Che mai legge non han le Regie voglie.

Ad. Si senti pur l'impresa. Luc. Ecco m'acciango.

Dor. Ch'ì mi nega la luce,

Ch'ì mi tradisce, homei,

Pietà, soccorso, ò Dei.



## SCENA XVI.

Choro de Cacciatori di Demetrio, che seguono vna Fiera.

Adrasto, Lucano, e Doricle.

Cho. **G**ingieteli,  
Vccideteli,  
Veloci, e pretti,  
La fuga lor s'arrestì.

Ad. Ahimè scoperti siamo,  
Seleuco vien, fuggiamo.

## SCENA XVII.

Cleonte, e Doricle.

Cle. **L'**Ali impenna, ò Cleonte,  
Se non voi rimanere,  
Trà questi Boschi sol, cibo di Fiere.

Dor. Ne pur scioglier mi posso.

Cle. Mà quì bendata, è sola,  
Hor Doricle rimirò;  
A fè baciàr la vò,  
E giocherem così,  
Già che sorte sì bella,  
M'è nelle man caduta  
Essa à la Cieca in ver, & io à là muta.

D. Alentaroui pur nodi tenaci,  
Cleonte, ò mio Cleonte, e pur ti veggio;

Cle. Doricle mia Signora,  
Ciascun per Voi sospira,  
E per trouarui solo,  
Anelante qui intorno il piede gira.

Dor. Mà dimmi, oue son io, doue s'attroua  
Hor Seleuco mia Vita.

Ce.

Cle. Siamo de la Città quasi à le mura,  
 E fosse la sin' hora,  
 Il Prencipe col Rè giunti saranno.

Dor. Mà guidami al mio bene,  
 Per dar ristoro à l'amorose pene.

Cle. Hor farà mia la cura,  
 Spero per voi non adoprarvi in vano,  
 Pur che al fin non si dichi,  
 Che per seruir altrui facci il Ruffiano.

## S C E N A    X V I I I

Fraarte.

**D**Orinda il nome à le mie meste voci,  
 Ogni specco risuona,  
 E per accrescer solo i miei tormenti,  
 Odo le rupi à replicar gli accenti,  
 Ah in van ti chiamo, ò bella,  
 Se mi influisce il mal nemica **Stella**;  
 Si per trouarti Orinda  
 Vò incontrar i perigli,  
 E condurmi à la Corte,  
 Ch'aderisce à l'ardir sempre la forte.

Ardire mio Core,

Coraggio sì sì,

S'amot mi ferì,

Qual piaga maggiore

Traffigger mi può,

Non temo Nò, Nò.

Perigli di Mortè,

Non temo Nò, Nò,

Trà rischi men vò,

Gl'audaci là forte

Ogni hor fauorì,

Coraggio sì sì.

S C E

Cortil Regio.

Idaspe?

**A** Ngoscioso dolore,  
Accresce le mie pene,  
Ne mi toglie dal Mondo,  
Col dilongarmi l'hoie,  
Mà il penar non uccide,  
Del mal la sorte ride,  
Doricle del mio sangue vnico pegno,  
Di mia cadente età solo sostegno,  
Hora ti perdo, ò Dei,  
Ah, che morto son'io, s'estinta sei.

Deh strali

Mortali

Che l'alme atterrate

Non più ritardate,

A darmi la morte,

E forte,

Perite,

Morire,

Et è gran pietra,

Per fuggir il dolor, la crudeltà.

Mà già ritorna il Rè,

Ne v'è Doricle. Ahime.

SCENA XX.

Demetrio, Idaspe, Seleuco, e Irene.

Dem. **I** Daspe à vostri casti,  
Per Doricle smarita anch'io mi dol-  
Id. Nouella, che m'uccide,  
Dem. Consolateui Idaspe,



Se fosse ancor estinta,  
E' fatale il morire,  
E solo s' esce dal materno Ventre.

Per correr a là Morte,  
Si che la Vita nostra è vn breue passo,  
Da vn sepolcro di carne ad vn di fasso.

Id. Distillateui ò luci in mesto pianto,  
Morì Doricle, ò Numi,  
Fate ch' il Padre afflittò,  
Resti almen per pietà, dal duol trafitto.

Sel. Cofr cade del Mondo ogni contento.

Ire. E l' adesso dal fù, parte vn momento.

Id. Ahimè, ch' io vengo meno.

Dem. Soccorretelo, ò là.

## S C E N A XXI.

Doricle, Cleonte, Demetrio, Idaspe, Seleuce  
Irene, Orinda, e Crine,

Dor. **P** Adre, adorato Padre,  
Così a accoglier vi deggio!

Dem Doricle, ò Dei, che veggio!

Sel. Merauiglie del Cielo.

Cl e. Non più dolor non più,

Sù destateui sù,

E tempo di gioire,

Ma non già di morire.

Id. Chi mi richiama in Vita!

Ir. Idaspe deh mirate.

Chi v' accoglie nel seno.

Id. Figlia! Dor. Mio Genitore!

Dem. Idaspe, è qui Doricle,

Già v' abbraccia, e v' inchina.

Hora lasciate il duolo,

E già ch' il figlio ad isposar Irene,

Disposi in questo dì,

Si festeggi sì sì.

Dor. O sentenza fatal del mio morire.

Id. Al gioir vostro mi consolo ò Sire;

Dem. Cara ed amata Irene,

Che sposa hoggi adempite

La volontà de gl' Aui.

Già vicina al comando ogn'vn v'inchina,

De Battriani Regina.

Hora meco venite.

Resisti mio Core,

A tanti contenti,

Fugite ò tormenti,

Benigno m'è Amore,

Resisti mio core.

Amica mia forte,

Al bene mi guida,

Già il core s'affida,

Nel ben m'è consorte

Amica mia forte.

Ma già seguo il mio Rè.

## SCENA XXII.

Cleonte.

Amici sù sù

Amici sù sù

Gioliui

Trà gioie

Festiui

Le noie

Danzate

Scacciate

Saltate

Lasciate

Ne tardisi più

Ne tardisi più.

Godete sì sì.

E ch'inuechiar non vuol faccia così.

Ballo de Cacciatori.

Fine del Primo Atto.

ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

Lucano, e Adraffo.

Luc. **V**N risoluto Cor, morte non teme,  
Animo pur Signore,

E viltade il pentirsi,  
Suol vn'animo altiero,  
Esser costante, e non cangiar pensiero.

Ad. E giusto il sommo Giove,

E per punir i Rei,  
Di Fulmini tonanti è sempre amato.

Luc. Non riconosce il Ciel ragion di Stato.

Ad. L'incrudelis col sangue,  
E troppo fiero eccesso.

Luc. Per sanar non è mal ferir se stesso.

Ad. Se l'inganno fallisce,  
Che fia di nostr'honor, di nostre vite.

Luc. Son Voci effeminate,  
Dal timor suggerite,  
Nel l'impresè sublimi vn petto ardito,  
Se molto pensa al fin resta anilito.

Ad. Par, ch'à nostri cōtenti il Ciel s'oppenghi,  
Troppo stiano accidente



SCENA SECONDA. 23

Interuppe i disegni,

A l'hor, che si tentò rapir Doride.

Luc. Perdersi non occorre,

Non cade à vn colpo sol reciso vn Tronico,

S'attendi pur il tempo,

Che quando men si crede,

Ciò ch'è lungo negò, tosto concede;

Hor d'vn Regno si tratta,

Suanisce l'ocasion con la dimora,

Che risoluate al fin. Ad. Fate che i mota.

SCENA SECONDA.

Lucano.

**S**E premerà di Siria Adrasto, il Trono,  
De le fortune sue farò consorte,  
De gl'Amici è comun sempre la sorte;  
In tanto di Seleuco aspra vendetta,  
Prender io vò d'vn riccuto oltraggio,  
Ecco al Varco l'attendo, ardir, coraggio.

SCENA TERZA.

Crine. Orinda.

**C**ri. Effate hormai cessate,  
Di lacrimar cotanto,  
Accresce il duol, non lo solliena il pianto.  
Sù godete, gioite,  
E le noie sbandite.  
Ch'io scherzi, ch'io rida,  
Nutrice mia fida,  
Già mai non sia vero,  
S'ogn'hor mi trafigge,  
Il perfido Arciero.

Son

Son le gioie , son i Canti ,  
Frutti sol di lieti Amanti .

Cri. Troppo è Cieco quel de fire ,  
Ch'in Amor non sà gioire ,  
S'al presente il mal vi preme ,  
Vi consoli almen la speme.

Ori. Chì d'Amor ferito fù ,  
Di sanar non sperì più ,  
E mortale  
Sempre il male ,  
Che nel Cor si ferma , e stà ,  
E s'il fiero  
Tutto altiero ,  
Nostro duol studiando v' à ;  
Confessar conuien , ch'egli è  
Non vn Dio , mà vn serpe à fè.

## SCENA QUARTA.

Idaspe. Doricle . e Cleonte.

Id. **L**E tue suenture , ò figlia , à pieno intesi ,  
Dal Cielo pur le tue vendette attendi ,  
E ben stolto quel reo ,  
Che nasconder si crede  
A quel sommo Motor , ch' il tutto vede.

Dor. A quanto giunge vn temerario ardire ,  
De perfidi ladroni , assai men fere ,  
Furon le stess'e Fiere .

Cle. Hor tocca à mè la mancia ,  
Ch'imitando de Veltri il corso , il fiuto  
Non hò per ricercarla vn pelo asciuto ,  
Senza fatica non s'incontra il caso ,  
Infin per trouar Donne ,  
Ci vuol vn gran buon naso .

Id. Non saran senza premio , i tuoi sudori ,  
Sarà



Sarà l'obbligo eterno .

*Cle.* Bel costume moderno ,

Scordarsi del presente ,

Prometter tutto, e non donar mai niente!

*Id.* Mà io mi parto , tu ad'Irene hor vanne ,

Le nozze stabilite

Chiaman gioie comuni ,

Non trascurar Doricle i tuoi doveri .

*Dor.* M'humilio à tuoi voleri ;

Ch'io mi rallegri , ò Cieli ?

Come possibil fia ,

Che goda il cor de la miseria mia ?

Seleuco sposa Irene :

Flagellate il mio cor Tartaree pene .

*Cle.* Quanti sospiri, e pianti ,

Che mancan hoggi Amanti ?

S'alcn'altro non v'è ,

Venghino pur da mè .

## S C E N A V .

*Adrasto.* Doricle astratta, che discorre  
frà sè, e Cleonte.

*Ad.* **D** Ouunque giro  
Afflitto il piede

Ogn' hor sospiro ,

Il Cor mi fiede ,

Sempre il dolore ,

Già che porto nel sen lo stral d'Amore .

*Dor.* Seleuco anima mia .

*Ad.* Che mirate mie luci ?

Scorgo l'amato ben , mà tutto astratto .

*Dor.* Mio contento mio Sole .

*Ad.* A mè queste parole !

*Dor.* S'io v'adoro ,

S'io mi moro ,



Sol per Voi mio Ben gradito,  
Lo sà il Cor d'Amor ferito;

Troppo raro,

Troppo caro,

M'è quel ben, che m'impiegò,

Ch'io non v'ami, ò questo nò.

*Ad.* Ciò che l'orecchio intende il Cor non cede,

Non più dubia è la fede,

Mie luci dolenti;

Di pianger restate,

Son giunti i contenti,

Che tanto bramate.

*Dor.* Mà non fia, che più tardi,

A tè vengo mia Vita.

*Ad.* O' che Voce gradita,

Mà parte, e mi deride,

Nè gelosia m'uccide.

*Cle.* O' quest'è bella in vero,

Quand'ei credea sfogar il proprio affanno;

S'aunidde de l'inganno.

S'amor è un foco, che tormento dà,

Meraviglia non è,

Se spesso in fumo ogni contento v'è.

*Ad.* Ah sì si languir mi sento,

Gelosia è il mio tormento,

Mà sì questa è sol timore,

Che prouien da troppo Amore,

Nel temer sarò costante,

Che geloso non è, chi non è Amante.

Gelosia d'Amor diuene,

Fà patir, mà dolci pene,

E se tale è il mio languire,

Sofrirò questo martire,

Ne gli affanni ogn'hor costante,

Che geloso non è, chi non è Amante.

## SCENA VI.

*Seleuco. Crine.**Sel.* Crine!*Cri.* Principe inuito.*Sel.* Suelasti i miei desiri?*Cri.* La commessa Ambasciata io tosto esposi,*Sel.* E che disse la bella?*Cri.* S'arrossi, mi sgridò,

Mà temer non si deue,

Ch'è costume di Donna il dir di no.

*Sel.* Che farà dunque ò Crine?*Cri.* Soffrir, sperar, pregare,

La Feminal costanza,

Se à pena vien tentata,

Può dirsi superata.

*Sel.* Ah, che ad'Amor, c'hà i vanni,

Sembran lunghi i momenti al par de gli anni.

Mà in tè confido, e spero,

E del mio affetto in segno,

Questo picciolo dono hor ti confegno.

*Cri.* Non può render à pieno,

Di sì ricco fauor gratie douute,

Serua deuota, e humile,

(Principe effeminato indegno, e vile) in disparte

*Sel.* Mà se possibil fia,

Hor, che soli Noi siamo,

Deh dimmi, ò Crine cara,

Di qual sangue ella fia.

*Cri.* Signor io non lo sò,

E senza dir bugia lo giurerò,

Ed'ella ancor s'è mille volte espressa,

Non conoscer sè stessa.

*Sel.* Molto celar si sà,



Mà per schifar con arte anch' i sospetti,  
 Mentre solo trattar seco non posso .  
 Tù ad' Orinda dirai ,  
 Che ad Irene parlando  
 Con amorosi affetti  
 Nel solleuar con la sinistra vn guanto,  
 Tesso elogi d' Amor , non ad' Irene ,  
 Mà ad' Orinda mio bene .  
*Cri.* Impiegharò in seruir ogni potere ,  
 Prego il Ciel, che secondi il mio volere .

## S C E N A V I I.

*Seleuco.*

**S**peranza mi tiene  
 Frà dolci catene ,  
 Vn stato  
*Beato*  
 Prometter ben sà ,  
 Mà questo piacere ,  
 E vn finto diletto ;  
 E vn gusto , che pote ,  
 Se manca l' effetto .  
 Chi pasce la vista ,  
 Piacer non acquista ,  
 Contento ,  
 Di Vento ,  
 Mai gioia non dà ,  
 Di Venere il figlio ,  
 Ch'è cieco di fatto ,  
 Ci dà per consiglio ;  
 Valersi del tatto .



## S C E N A V I I I .

*Lucano, e Selenco.*

*Luc.* **E**cco il tempo opportuno,  
Già la vittima pronta,  
Dal mio sdegno fatal il colpo attende.

## S C E N A I X .

*Fraarte, Selenco, e Lucano.*

*Fra.* **F**ermati traditore,  
*Luc.* Lasciami per pietà?  
*Fra.* E propria ad vn fellon la crudeltà?  
*Sel.* Che s'arresti prigione,  
*Luc.* Del Carnefice il ferro,  
Hor più fuggir non posso.  
Ah che il mio fin già mi predice il fato,  
Ma non teme il morir vn disperato.  
*Sel.* Vn sì Barbaro ardire,  
Impunito non vada,  
Ma confessi l'error prima, che cada.  
*Fra.* Già l'alma del fellone,  
E corsa a tributarfi al fier Plutone?  
*Sel.* Dunque l'empio morie?  
*Fra.* Di sua man si ferì,  
*Sel.* E alcun non lo trattenne!  
*Fra.* Io m'adopra, ma in vano.  
*Sel.* Si riconosca almeno.  
*Fra.* Da' vostri intesi dir esser Lucano.  
*Sel.* Lucano! ò Dei, ché ascolto,  
Vn di mia Corte istessa  
A la mia morte aspira!  
Ah, e'hor il tutto intendo,

E questa di Fraarte iniqua frode ,  
 Ch'auido d'acquistar di Siria il Regno ,  
 Spinse l'empio con l'Oro ,  
 Ad'eccesso s'indegno .

*Fra.* Al mio nemico, ò Ciel, diedi la Vita : *in disparte*  
 E son chiamato il Reo !

*Sel.* Mà come qui giungesti ,  
 Per sottrarmi da morte ,  
 Tù, che stranier mi sembri ?

*Fra.* Di rimirar bramoso ,  
 Ciò , che di bello in sè racchiude il Mondo ,  
 Peregrino vagante ,  
 Qui mi condusse il caso .

*Sel.* A sì cortese affetto ,  
 Non viò, che manchi il guiderdon douuto ;  
 Se qui fermar ti vuoi ,  
 Per mio scudier t'accetto ,  
 E conoscer potrai ,  
 Ch'al ben seruir premio non manca mai .

*Fra.* Da così gran fauor resto confuso ,  
 Nè la gratia ricuso .

*Sel.* Si conduchi ad'Irene ,  
 Tù digli, ciò ch'opratti .

## SCENA X.

*Fraarte.*

**G**ouernan due Ciechi ,  
 Il mondo hoggidi ,  
 Stupor non arrechi ,  
 Se mal vò così ,  
 Il mondo è in errore ,  
 Crederelo à me ,  
 Fortune d'Amore ,  
 Lo reggono à se .  
 Gouvernan due Ciechi &c.

SCE-



S E C O N D O .

S C E N A X I .

G A L E R I A .

*Adraſto.*

**I**nſelice Lucano,  
Dal tuo deſtin portato,  
A dimoſtrar, che vn petto ardito, e forte,  
Incontrando il morir ſprezza la morte.  
Ben di memoria degno,  
O' caro Amico ſei,  
Già, che voleſti, ò fido,  
Là ne l'onda Lethèa, con mano ardita,  
Ricoprir il mio error con la tua Vita.  
Chì in fortuna ſol confida,  
Hà vna ſcorta poco fida,  
Queſto Cieco, e falſo Nume,  
Sol far mal hà per coſtume,  
E ſ'alcun ſolleua in fine,  
Li prepara altre rouine.

S C E N A X I I .

*Cleonte. Fraarte.*

**Cle.** **I**O mi rallegro Amico,  
Del riceuuto honore,  
Mà ti sò dir ben io,  
A tua poſta poi dir: buon tempo à Dio.  
**Fra** Vn deuoto ſeruire  
M'acquiſtarà l'affetto,  
Non è inſelice ſtato,  
Seruir Prencipe ingrato.  
**Cle.** Come ſemplice ſei,  
De la Corte in ſoſtanza,

B 3 Pre



Premio è sol la speranza .

*Fra.* Il mouersi per premio ,

E gran viltade in vero .

*Cle.* Giouinotto gentile ,

Se volete seruir senza denaro ,

Sarete à tutti caro .

*Fra.* Non così goffo egl' è , qual lo stimai ;

*Cle.* Io però non mi affanno ,

E chi haurà mal suo danno .

Penfier , che turbano ,

Ch' il Cor conturbano ,

A fè non vò .

Piacer , ch' allettano ,

Che sol diletmano

Sempre amero ,

Cure , ch' uccidono ,

Che in mè s' annidino

O questo no .

Penfier , che turbano &c .

Mà parto ; ecco s' en viene

La Prencipessa Irene .

## SCENA XIII.

*Irene . e Fraarte .*

*Ire.* **N**on chiami fiero ,

Il Cieco Arciero

Alcun già mai ,

Son dolci i guai

S' in fin s' ottiene

L' amato bene ,

Amor è vn godimento ,

Che non dà gioja mai senza tormento ,

Costante Core

Ricerca Amore

Ch' il

Che'l ferro istesso ,

Percosso spesso .

A mille à mille ,

Getta fauille ;

Se troppo a lungo il fiede

A vn'onda molle il duro Sasso cede .

*Fra.* Riuetita Signora

Seleuco à Voi m'inuia

*Ire.* Che nouità m'arrecchi ?

*Fra.* Che da vn colpo mortale

*Ir.* O Dei, che fia, di, parla

*Fra.* Hoggi lo resi illeso .

*Ir.* Ohimè respira, ò Core

*Fra.* E con benigna sorte

Lo rubbai da le man di cruda morte .

*Ire.* A si fido seruire

Non fia mai , chi il mio Cor si mostri ingrato

A due in'vn tempo sol , la Vita ha dato .

*Fra.* In ricompensa ci m'accetto per seruo .

## SCENA XIII.

*Orinda, Fraarte, & Irene.*

*Or.* Vò, che mora Fraarte ?

*Fra.* O Cielo, ò Dei, ch'ascolto ?

Vuò, che mora Fraarte ?

Orinda è questa , e à la mia morte aspira .

*Or.* Numi , che miro ? Ecco il mio ben perduto .

Mio Cor , mia Vita , e pur v'abbraccio ancora .

*Ir.* Orinda, Orinda, di ,

Vn'ignoto straniero ,

Dunque stringi così .

*Or.* Il Germano smarito, hor lieta accolgo .

*Ir.* Dunque al mio Ben il tuo German diè Vita ?

Hor si che mi farai vie più gradita ,



Ne le stanze vicine,  
 Io mi ritiro Orinda,  
 Lui in breue verrai. *Or.* Toſto vi ſeguo  
 Hor venite. *Fra.* Non più.

*Or.* Che fiera ſtrauaganza.

*Fra.* O che gran tolleranza.

*Or.* Dunque così mi ſprezzi?

*Fra.* Più non vagliono i vezzi.

*Or.* Ed'ancor non riſpondi,

Ah crudele. *Fra.* Infedele.

*Or.* Io Infedele? *Fra.* Tù, Tù,

*Or.* E che feci già mai?

*Fra.* Nulla, ma mi ritiro,

Che par, che qui riſuoni in'ogni parte,  
 Vò, che mora Fraarte.

*Or.* Ah non partir mio bene,

Già r'intendo mia ſpeme.

## SCENA XV.

*Crine. Orinda. Fraarte.*

*Cri.* **O** Rinda, deh, che fate,  
 Di Fraarte l'affetto,

Così toſto ſprezzate?

*Fra.* Hor, che dirai, ò ingrata,

Crine ſteſſa r'accuſa.

*Cr.* Condannate ò Signore,

Inuolontario errore,

Da quell'habito vil reſtai deluſa.

*Or.* Deh ſcacciate i ſoſpetti,

Ciò, che Prencipe vdiſte,

Fù vn ripeter i detti,

Di Seleuco, ch' appunto in queſta parte,

Adirato dicea,

Vò, che mora Fraarte.

*Fra.*



*Fra.* (La ragion mi convince)

Chi mi fa di ciò fede?

*Or.* Crine affermar lo può,

*Cri.* Giuro al Ciel, che non mente.

*Fra.* Hora già pago io sono,

Dch considerate, o bella, il mio sospetto,

Ch' a Voi ridono il mio primiero affetto,

*Or.* Mio bene.

*Fra.* Mia speme.

*Or.* Mia Vita.

*Fra.* Gradita.

A 2. Vi stringo sì sì.

*Or.* Inique mie Stelle.

*Fra.* Fortuna ribelle,

A 2. Ti sprezzo hoggidi.

*Or.* Fà pur quanto voi.

*Fra.* Mia sorte spietata.

*Or.* Peruerso mio Fato.

*Fra.* Ch' in braccio à l'amata.

*Or.* Ch' in grembo à l'amato,

A 2. Non temo i tuoi guai,

Fà pur quanto sai.

*Cr.* A queste Voci, à questi grati amplessi,

Il già spento appetito in mè si desta:

E se manca la forza,

O Donne, sò ben'io,

Che habbiamo in vecchia età fresco desio.

*Or.* Mà come dal periglio,

Vi sottrahete in fine?

*Fra.* Da vn numeroso stuol di roza gente

Per mia sorte gradita,

Hebbi soccorso, e Vita.

## SCENA XVI.

*Fraarte. Crine. Orinda. & Doricle in disp.*

*Cr.* **H** Ora meco venite,  
 Che vi dirò, come sian giunte in Corte,  
 E come per Orinda arde Sèlenco.  
 Questo sol vi sia noto,  
 Egli ad' Orinda palesar m'impose,  
 Questa Cifra gentile,  
 Che scoprendo ad'Irene i proprij affetti  
 A l'hor, che con vn guanto,  
 La sinistra distende,  
 Parlar d'Orinda, e non d'Irene intende.  
*Fra.* O Cieli, anche al riuol diedi la Vita?  
 Sorte per lui gradita.

## SCENA XVII.

*Doricle.*

**A** L'hor, che con vn guanto  
 La sinistra distende,  
 Parlar d'Orinda, e non d'Irene intende?  
 O fortunato incontro,  
 Che mi porge occasione,  
 D'Ingelosir Irene,  
 Per disturbar le stabilite nozze  
 La Cifra scoprir vò.  
 Dhe fortuna almen tu, s'Amor m'è fiero,  
 Seconda il mio pensiero.



## SCENA XVIII.

*Demetrio. Seleuco. e Cleonte.*

*Dem.* **F**iglio adorato figlio,  
E pur sciolto l'abbraccio,

Da sì fiero periglio.

*Sel.* Mio Genitor, mio Rè,

A chi di colpe è ignudo

Il Fato, la Fortuna, il Ciel fa scudo.

*Cle.* Hoggi, chi viuer vuol senza sospetti,

Il mio consiglio accetti.

Stij pur in' vn cantone,

Sol à ber, e mangiar da gran poltrone.

*Dem.* Viuer cauto però deue, chi regna,

La gelosia di sè, di lode è degna,

E tal'hor il temer non è viltade.

*Sel.* D'vn generoso core,

Sempr'è indegno il timore.

*Dem.* Mà l'interesse, e la ragion richiede,

Ch'Irene tosto sposi,

Per vnir nostre forze,

Col Battrian potere,

Per atterrar de'Parti il fiero orgoglio:

Ch'al sicuro tentaro,

Con tradimento indegno

Torti la Vita, ed'vsurparti il Regno.

*Sel.* A vostri cenni il mio voler soggetto.

*Cle.* Hor sì, che mi piacete,

Che sia meglio goder in molli piume,

Beltà, che appaghi in'vn la Vista, e'l tatto,

Che l'amar vn Ritratto.



## SCENA XIX.

*Idaspe, Demetrio, Feleuco, Cleonte.*

*Id.* **S**Enza dimora, ò Sire,  
 Ne l' Arsenal à fabricar s'attende,  
 Instrumenti di Marte .  
 Con prestezza, e con arte,  
 Ben mille destre, e mille,  
 Per reprimer de' Parti il folle ardire,  
 Sù risonanti Incudi,  
 Sudano in preparar Usberghi, e scudi.

*Dem.* Io Giudice farò,  
 Ond' hoggi là vò trasferir mè stesso,  
 Per animar presente i Fabri à l'opra.

*Id.* Saggio Consiglio, ò Sire,  
 Di ch' Impera l'asperto,  
 Rende il lauoro altrui vi è più perfetto.

*Dem.* Figlio io ti lascio, à Dio.

*Sel.* Il Ciel vi guidi, ò Sire.  
 In Amor non si dà,  
 Già mai felicità,  
 Ogni contento,  
 Hà il suo tormento,  
 In nõ si cangia il sì,  
 Il sereno del cor non dura vn dì.

## SCENA XX.

*Fraarte, Orinda, prendonsi per mano.*

*Fra.* **V**I stringo pur mio bene,  
 O soau mie ilacci,  
 Palma per mè gradita,  
 Che d'ogni affanuo à trionfar m'i nuita.

*Or.*

*Or.* O mie dolci catene,  
 Hor tenti pur chi può,  
 Discior nodo sì forte,  
 Che non fia, che lo tronchi altro, che morte.

*Fra.* Così costante Orinda?

*Or.* La ragion lo richiede  
 Dama d'honor non manca mai di fede.

*Fra.* Se v'astringe Seleuco?

*Or.* Con volontatio scempio,  
 Diuerò di costanza illustre essemplio.

*Fra.* Mà tal'hora la forza,  
 Il feminil poter astringe, e sforza.

*Or.* Serue à le Donne accorte,  
 Questa scusa hoggidi,  
 Che ciò, che braman più copron così.

*Fr.* Mio cor, mio ben, non più già pago io sono,  
 Più Seleuco non temo.

Con lui però fingete,  
 E la speranza, il suo voler inganni,  
 Mà Orinda à Dio: la Principessa viene.

*Or.* Aldimiro? *Fra.* Mia vita? *Or.* Voi partite?

*Fra.* Sì sì. *Or.* O sì, che m'accora.

*Fra.* Ritornero per consolarui hor hora.

*Or.* Più grati piaceri,  
 Non bramo hoggidi,  
 Volanti pensieri,  
 Fermateui qui,  
 Se doppo li stenti.  
 Sì gode così,  
 Miei cari tormenti  
 Fermateui qui.



## SCENA XXI.

*Irene, & Orinda.*

*Ir.* **N**on m'uccidete affanni,  
Deh permettete almen pria, che mi mora  
Doni Pultimo à Dio,  
A chi solo è cagion del morir mio.

*Or.* Tutta sospesa è Irene.

*Ir.* Mà, ch'io mi lagni, o folle,  
E che ad'altri il goder in fin permetta,  
Ah non fia già mai ver. A la vendetta.

*Or.* Alterata discorre.

*Ir.* Orinda è quì presente,  
E Seleuco sen viene,  
Onde scoprir io voglio,  
Se poco fà, Doricle il ver mi disse.

## SCENA XXII.

*Irene, Seleuco, & Orinda.*

*Ir.* **M**io sposo. *Sel.* Mia diletta,  
*Ir.* E tanto si dimora  
Lontano da quel Cor, che humil v'adora?

*Sel.* L'occasione è già pronta,  
Di scoprir ad'Orinda i miei affetti, *Fà il segno*  
Mio bene, ah non s'aggira, *col Guanto.*  
Lungi da Voi, chi per Voi viue, e spira.

*Or.* Ei col cenno, m'accenna,  
Che hora meco ragiona.

*Sel.* Mio contento, mia vita,  
Frà i più felici, e lieti,  
Registrar questo giorno à mè conuiene,  
Per Voi mio Nume ogni beltà dispregio,

Sti.



SECONDO:

Stimo di Voi men degni  
 Scettro, Corone, e Regni.  
 E sbandisco dal seno ogn'altro foco  
 E se dirò d'amar sarà per gioco.

*Ir.* Chi vdisse il Traditore,  
 Certo diria, che per mè langue, e more;  
 S' anch'io per voi sospiro,  
 Orinda pur l'attesti,  
 (Così voglio di lei prouar la fede.) *in disparte.*

*Or.* (Hor simular io deggio)  
 Troppo ingrata sarebbe,  
 Chi negasse d'amarui,  
 Perche premio d'Amor, è sempre Amore.

*Ir.* Corrisponde l'ingrata.

*Sel.* O risposta bramata.

*Ir.* Hor sete pago ancora?

*Sel.* Non sò più, che bramate,  
 Se scorgeffe l'inganno, che direbbe!

*Ir.* Se sapelle, ch' a mè nota è la frode,  
 Qual scusa portarebbe?

*Or.* Par, che mi dica il cor, che tutti à trà,  
 Faciamo à gara d'ingannarci à fe.

*Ir.* (Dei più sofrir non posso,  
 Di geloso furor l'accerbe pene,

Hor partir mi conuiene,

Quiui attendimi Orinda,

Di ritirarmi io fingo,

Et offeruar lo voglio.

*Sel.* Gite felice. Questo sol bramauo,  
 Che pur di quà partisse.

Quest'oggetto abborrito!

*Ir.* O che fido Marito!

## SCENA XXIII.

*Demetrio. Irene. Seleuco. Orinda.*

*Dem.* **P** Rincipessa! *Ir.* Mio Rè fermate il piede,  
E qui meco osservate.

*Sel.* Hor, che già soli siamo,  
Deh mirate, ò mia bella,  
Chi sol per voi languisce,  
E con forma inaudita,  
Qual Pirausta d'Amor nel foco hà vita.

*Dem.* Numi, Ciel, che ascolto.

*Or.* Mio Signor riuerito,  
Di fauor sì cortese indegna io sono  
Nè l'humile mio Cor tant'alto aspira,  
Qual io però mi sia  
Al voler vostro mi consacro, e dono.

*Ir.* E chi vidde già mai vn tanto ardire.

*Sel.* Deh lasciate, che almeno  
Vn bacio sol, trà quelle labra, imprima,  
E sia segno verace,  
D'vn'Amorosa Pace;

*Or.* (O Dei, che far poss'io?)  
Non è tempo, nè loco,  
Di sodisfar, ò Premice, al tuo desio.

*Sel.* Chi veder qui ci può?

*Dem.* Il Ciel, la Moglie, il Padre,  
Lasciuo, infido, ingrato.

*Sel.* O Dei conuinto io sono. *Or.* Et io scoperta.

*Ir.* Son palesi, ò Seleuco, i vostri Amori,  
Non vaglion Cifre per coprir gl'errori.

*Sel.* Hoimè tradito io fui?

*Dem.* Tù da mè tosto parti: e l'impudica  
Nella Torre di Morte hor chiusa sia;  
Ma Voi non crucij Irene,

Di



Di geloso sospetto affanno alcuno ,  
Già , che noto è l'error, à mè s'aspetta,  
Tentar l'emenda, essercitar vendetta .

*Or. Mio Core sei Morto*

Non vi è più conforto

Le stelle

Rubelle

Hor voglion così.

Mio Fato

Spietato

Sol mal m'influi,

S'almeno il mio bene

Trà tante mie pene,

Piangesse mia sorte,

Felice mia morte.

## SCENA XXIII.

*Cleonte.*

**S**V sù Gobbi mal fatti,  
Se per queste allegrezze,  
De le vicine nozze,  
Voi la mancia bramate,  
Prouar i vostri giochi hora tentate .  
Se venissero i Tifei,  
Per far guerra al Ciel, à i Dei,  
Non haurian per tal battaglia ,  
Da stancarsi hoggi in Thesaglia,  
Per drizzar sù i Monti i Monti:  
Se tanti quì ne son spediti, e pronti.



## SCENA XXIV.

*Cleonte, Cortile.*

Ballo de' Gobbi

**Q**uesto è il luogo opportuno  
 Sù sù Gobbi malfatti  
 Se la mancia bramate,  
 Per far proua di voi, hora danzate.  
 Troppo vi pesa il dorso,  
 E per terra tentate in van scherzare,  
 Perche natura vuole  
 Che chi nacque Delfin, viva nel Mare.  
 Tù con troppa lentezza il passo giri,  
 E tu folle non vedi,  
 Che troppo torci i piedi  
 A tè se più non sali,  
 Io farò far à fè salti Mortali.

*Fine del Secondo Atto.*



# A T T O III

## SCENA I.

### STRADA CON CORTILE

*Seleuco, e Fraarte.*

*Sel.* **C**osì dunque il sospetto  
D'ingeloso Padre,  
Contro il dover, e la ragion si moue?  
Così appar l'innocenza ingiusta, e rea?  
Vilipela equità, tradita Altea.  
(Di mostrarla pudica  
Al fratello, & al Mondo à mè s'aspetta) *in disparte*  
*Fra.* Chi nacque à le sventure,  
Hà per compagni i guai;  
*Sel.* Odi dunque Aldimiro,  
L'honestà vuol, e l'honor mio richiede,  
Che ad'Orinda tua Suora  
La libertade io doni,  
Fà tù pur à mio nome  
Con minaccie, e lusinghe,  
Con terrori, e promesse,  
Che piegati i custodi,  
Li permettin la fuga,  
E d'innuiarli tenta,  
Questo picciol viglietto,

Do.

Done sicuro scampo à lei prometto.

*Fra.* Esleguir tentarò

Mà. *sel.* Che pensi, che miri.

*Fra.* Questo Dardo volante,

Per il varco, che dà,

A l'alta Torre il lume,

Vò, che sia il Messaggiero.

*sel.* Non mi spiace il pensiero,

Mi ritiro in disparte,

Tù per ben esleguir, addopra ogn' arte.

*Fra.* Fortuna deh guida

Lo strale sù sù,

Deh mostrati hor fida

Mà temo, che tù

Il Ben mi contrasti,

Sei Donna, e ciò basti;

Quì dietro à queste mura,

Hor mi nascondo, e la Saetta anento.

## SCENA II.

*Demetrio. Idaspe. Fra arte ritirato.*

*Dem.* Così Pingrato foglio,

Il Regno, e il Genitor pone in non cale,

*Fra.* Ahimè sciocco, che feci, [ *Qui auèta il Dardo*

Quì celarmi non tardo. [ *e colpisce nel Muro.*

*Dem.* Numi, che miro? Da la Torre vn Dardo?

O là tosto si prenda. *Id.* Eccolo, ò Rè,

Ed'hà vn Viglietto vnito.

*Dem.* Qualche trama nasconde,

*Viglietto.*

Il Fato, il Ciel, la Sorte,

Orinda han congiurato à' vostri mali,

Mà il timor non v'opprima,

Co-



Costanza inuita ogni dolor reprime,  
 Contro ogni colpo, benchè acerbo, e crudo  
 Io vi farò di Scudo,  
 E à mal grado del Padre,  
 E di chi opposti al mio voler si crede,  
 Farò ch' in libertà ritorni il piede.

*Dem.* Così ingrato non stimi,  
 D'vn Genitor l'Impero?  
 Così'l Padre disprezzi?

Mà che tardo à mostratani vn Rè seucro?

*Id.* La Giouenile età di scusa è degna,  
 E ad'impazzir vn'amorosa forza,  
 Anco vn'alma senil astringe, e sforza.

*Dem.* Ogni pazzo pensier metta catena.

*Id.* E figlio in fin. *Dem.* Mà disleale al Padre.

*Id.* L'inerudelis nel sangue è vn'impictà.

*Dem.* L'indulgenza in vn Padre è crudeltà.

*Id.* Se v'aggrada il Consiglio,  
 Pria, che prenda possesso,  
 Leuarei la cagion del mal istesso.

*Dem.* Son saggi i tuoi ricordi,  
 Sù dunque mora Orinda,  
 Così comando, e vò.

## S C E N A I I I

Fraarte.

**B** En lo dissi, ò Fortuna,  
 Che nulla in tè confido  
 Dimmi, dimmi infedele,  
 E che più oprar poteui,  
 Che far, ch'io stesso (ò Dei)  
 Fossi sola cagion de' Danni miei?

## S C E N A I I I I .

*Crine, e Fraarte.*

*Cri.* **C**ome si lagna, e strugge,  
Fraarte mio Signore,  
Deh raffrenate il pianto.

*Fra.* Ch'io non lacrimi ò Crine?  
Troppo fiero sarei,  
Se à insuirmi difastri,  
Fanno à gara il destin, la sorte, e gli Astri,  
Hor ascoltam, ò Crine,  
Già è condannata Orinda,  
Ne gl'estremi perigli  
Tentar tutto si dee,  
Vò ch'intendèr facciamo à l'empio Rè,  
Che'l mio Ben non è già qual ei si crede,  
Mà, che grande, e Regina,  
Per quanto è noto à noi, che serui siamo,  
Esser certo crediamo,  
Così forse pentito,  
Raffrenerà lo sdegno.

*Cri.* Benigno i desir nostri il Ciel' secondi.

## S C E N A V .

*Cleonte, e Crine.*

*Cle.* **D**eh lasciate gl'affanni,  
A medicar il mal non gioua il pianto,  
Gira il Cielo, il tempo fugge,  
E distrugge,  
I contenti,  
Noi godiam solo i momenti,  
Il passato è scorsò già,



Il futuro non si sà,  
 Il presente è in mio potere,  
 Hora dunque io vò godere.

*Cri.* Vò simular la doglia,  
 Trà le gioie, trà i piaceri,  
 Tu ne passi i giorni intieri,  
 Nè il tuo cor prouò glà mai,  
 Ciò che sian dolori, e guai.

*Cle.* Io per la parte mia voglio così,  
 Vadi sol sopra pur il Mondo inmento,  
 Pur, che non tocchi à me, quella ci penso.  
 Mà quando mai mio bene  
 Per ristorar mie pene,  
 Haurò Bella da voi, d'Amor, un segno?

*Cri.* Prometto ad'altro tempo amplexi, e baci,  
 Per hora spera, e taci.

*Cle.* Io sperando viuerò,  
 Mà ch'io taccia, ò questo nò,  
 Primo frutt o del godere,  
 E scoprir, e non tacere.

S C E N A S E S T A.  
 A R S E N A L E.

*Irene.*

**D**onne mie non vi è più fede,  
 Pazza è ben, chi amando crede,  
 Ch'ia' amor brama gioite,  
 Sappi scaltra ogn'hor mensire,  
 Sol l'inganno acquista lode,  
 Idolo de la terra hoggi è la frode.

E d'ecco il Traditore,  
 Ch'à gl'occhi miei ritorna,  
 Per accrescer tormenti al mio dolore.



## S C E N A S E T T I M A .

*Seleuco. Irene.*

*Sel.* **T**UO confuso io giro,  
 E'l mio interno dolor m'impensa l'ale,  
 Mà Ciel, ò Dei, che miro:  
 E quiu' là cagion d'ogni mio male .

*Ir.* Ferma, tù fuggi ingrato,  
 Dì Barbaro spietato,  
 Dimmi perfido, dì,  
 La fede marital sprezzi così!

*Sel.* Pur troppo m'annoiaſti .

*Ir.* Io t'annoio incoſtante ?

*Sel.* Anzi ſempre farò fermo, e coſtante .

*Ir.* Mà in adorar Otinda .

*Sel.* In abborrir Irene .

*Ir.* Ed'ancor mi ſcherniſci ?

Deh Seleuco mia ſpeme,  
 Pietà mio Cor, mio Bene .

*Sel.* S'adirato traſcorſi i miei doueri .

Condonate, ò Regina,  
 Naſceſte à le Corone,  
 Voi ſete vaga, e bella,  
 Mà che amar io vi poſſa,  
 Queſto non ſia mai ver, credere à me.  
 Nol vuole Amor, colpa la mia non è .

*Ir.* Preteſto mendicato,

O mio fiero deſtin, mio crudo Fato.

## S C E N A O T T A V A :

*Adraſto.*

**E**Vn foco sì ardente,  
 D'Amor il martire,

Che

Che ogn' hora si sente,  
 E puossi ben dire;  
 Se crucia in eterno,  
 Ch' in, che viue in Amor, viue in Inferno.  
 Ma Doricle rimiro,  
 Per scoprir ciò che dice, io mi zitiro.

## S C E N A N O N A .

*Doricle . Adrasto .*

*Dor.* **O** Gni occulto secreto  
 Vien à la luce in fine,  
 Le Ciste pur ignote  
 E penetrar, e disuelar si fanno,  
 E quella Sarpa istessa,  
 Che mi bendò le luci.

*Ad.* O Dei, eh' veir mi accade?

*Dor.* Ben è bastante à palesarmil Reo.

*Ad.* Mi conobbe al sicuro,  
 Chiedetòl perdono,  
 Che il confessar l'error, scema il delitto.  
 Eccomi, ò bella, à v'ostri piè prostrato,  
 Il mio fallir, deh condonate, ò Cara,  
 Che se tentai rapirui,  
 (Ahi tormento, ahi dolore)  
 Fu sol forza d' Amore.

*Dor.* O Dei, come tal' hora,  
 Dà sè stesso à la pena il Reo si guida.

*Ad.* Temerario, arrogante,  
 Di rapirmi tentasti?

Così dunque l'honor, la fe spregiasti?  
 Se non t'amaì sin' hora,  
 Per l'auenir t'abborrirò in eterno,  
 E farò, ch' il tuo nome (infido, & empio)  
 Sia sol di tradimento, al mondo essempio.



*Ad.* Così sprezzato io sono,  
 E ancor non mi risento?  
 Se non gioua l'Amor, vagli la forza.  
*Tui dal sonno oppressi, Qui si sono leua*  
 Gli Operarij già stanchi, *ti alcuni versi.*  
 Hor veder non mi ponno, *ne paia improprio*  
*Dor.* Come frà sè discorre. *che Doricle*  
*Ad.* Ne pur vaglion le strida *si è tètata in quel*  
 A penetrar tant'oltre. *luogo, perche si*  
*Dor.* Lalciami temerario. *fingono nella stes*  
*Ad.* Non è tempo Doricle. *sa Scena due*  
*Dor.* Vna Dama d'honor, così si tratta? *stanze*  
*Ad.* Vn'Amante fedel, così si sprezza? *dinuerse.*  
*Dor.* Chi mi soccorre, ohime.  
*Ad.* In van vi affaticate.  
*Dor.* Così iniquo tù sei.  
*Ad.* Così crudel voi sete.  
*Dor.* Dhè riguarda il mio honore,  
*Ad.* Dal pietà del mio Amore.  
*Dor.* Aita eterni Numi  
 Più resistet non posso,  
 Dimmi felon, che Voi s.  
*Ad.* Lasciate far à me,  
 Che lo saprete poi.

*Qui s'accende la Poluere dell'Edificio, & tutta*  
*la Scena, oltre il prospecto, va in Aria,*  
*e Adraffo cade à terra.*

S C E N A D E C I M A .

*Cleonte. Doricle. & Adraffo.*

*Cle.* O Himè misero, ohimè,  
 Tante preghiere io porsi,  
 Per ottener i Vanni,

*Che*



Che quasi per mio male,  
 Hora volai senz'ale.

*Dor.* O per mè lieto euento,  
 In fin à l'innocenza il Ciel è scudo:

*Ad.* E ches Non vale forse  
 Empia fortuna ad'apportarmi danno?  
 Che gl'Elementi ancor guerra mi fanno?

*Cle.* A fè ch'io tremo ancora,  
 Doricle mia Signora  
 Deh partiamo di qui,  
 Non vorrei, che la sorte  
 Sempre instabile, e varia,  
 Hor ci facesse far de salti in Aria.

## S C E N A V N D E C I M A .

*Idaspe. Doricle. Cleonte. & Adrasto.*

*Id.* **D** Doricle amata figlia?  
 Deh, come quì giungesti,  
 Per farti scopo à le suenure à i mali.

*Dor.* Anzi, che in tal periglio,  
 Mi fù propitio il foeo,  
 Perche Adrasto. *Ad.* L'lugrata il tutto scopre.

Dama gentil tacete.

Palesar non douete, *Qui l'interrompe.*

Cid, ch'io feci per Voi,  
 S'in sottrarui ad oprai forza, e potete,  
 Cid fù debito sol di Caualliere.

*Ad.* Dunque se Voi donaste  
 A Doricle la Vita,  
 Son de la Vita (ò Adrasto) à Voi tenuto.

*Dor.* Anzi Padre vi dico,  
 Che diuenuto hormai troppo arrogante,

*Ad.* Trà le ruuine à l'hor mossi le piante,

Et a rischio per lei me stesso esposto.

(Di quanto io feci, hor occultate il tutto;

O dirò, che godei d'Amor il Frutto) Gl'è lo di-

*Dor.* E pur à mio mal grado. *co, come nel*

Così tacer mi sforza. *l'Orecchio.*

*Cle.* Vn Complimento tal già mai non viddi;

Mà Demetrio sospeso à Noi sen viene.

*Dor.* Io dunque vado à ritrouar Irene.

*Ad.* Et io vi lascio Idaspe.

*Dor.* Fà pur quanto tù fai,

Che ad'onta tua farò vendetta vn dì.

*Ad.* Se voi prouaste Amore,

Non dir: ste così,

*Id.* Gite felici, ch'io Demetrio attendo.

*Cle.* Et io di qui mi parto à poco, à poco.

Perche Cleonte, à se, non metta il foco.

*Id.* L'improviso comando,

Che d'Orinda sospese,

Là funesta sentenza,

Di qualche nonità,

Già sospettar mi fa.

## SCENA DVODECIMA.

*Demetrio, Idaspe.*

*Dem.* **Q**ual accidente, Idaspe, *se?*  
Questo Regio Arsenal quasi distrul-

*Id.* Non è sin' hora la cagion palese;

Mà credetemi Sire,

Del gran moto il calor la fiammà accese.

*Dem.* Dhe ringratiarsi il Ciel, ch'è poco il danno;

Mà vna noua cagione,

Fà ch'io sospeso resti,

Non è, per quel ch'interessi,

Qual su credura Orinda.

Mà



Mà Principessa ignota,  
 E benchè questa io creda,  
 Di Seleuco finzione,  
 Pria, che farne il giudicio,  
 Le discolpe ascoltar deve chi Regna.

*Id.* Così vuol la prudenza.

*Dem.* A quest'effetto imposto,  
 Che sij condotta à mè.

*Id.* Ecco sen viene, ò Rè.

## S C E N A XIII.

*Demetrio . Idaspe . Orinda , e Fraarte .*

*Fra.* SE vi è caro, ch'io viua, ò mia diletta  
 Confermar, ciò ch'io dissi, à Voi s'as-

*Or.* Mio Sire humil v'mchino. *(petra.*

*Dem.* Già mi son noti Orinda i tuoi trascorsi,

S'hor da fieri tormenti,  
 Brami restar illesa,  
 Senza fincion gli errori tuoi palesa.

*Or.* Chi delitti non hà;

E quali colpe palesar potrà?

*Id.* Scopri al men i Natali.

*Or.* Chi nacque ad'impear, sdegna obedire.

Io non son già qual mi credete, ò Sire.

Seleuco mai non viddi,

E ciò ch'vdiste, ò Rè

Fù sol finto da mè.

Per celar il mio stato.

E ciaschedun di Corte,

A voi prestar può fede.

Che da la Torre estratta,

Posi hoggi sol, in questa Reggia il piede.

*Dem.* Giusta cagion, Orinda,



A sospettar m'indusse,  
 Hor al dover m'acquieto,  
 E se li tuoi Natali  
 Discoprir mi vorrai,  
 Corrispondenti al merito, honori haurai.

*Id.* Giusto, e saggio Consiglio.

*Fra.* Siamo fuor di periglio.

*Or.* Dai favori consusa,  
 Annodata la lingua,  
 A suoi giusti dover suplic non può.

*Dem.* Guida ad Irene Orinda,  
 Farò, che a i gesti, a l'opre  
 Con gran cura s'offerui,  
 Se l'esser suo verà da Noi scoperto,

*Id.* Nota sarà ben tosto,  
 Perché in habito Vile,  
 In van cela il suo stato a lina gentile.

## SCENA XIV.

*Fraarte.* & *Orinda.* restano.

*Fra.* **M**ia Vita, mia speme,  
 V'abbraccio sì sì,

*Or.* Mio Core, mio bene

Vi stringò sì sì,

Fortuna io vò gioir al tuo dispetto,

Chì hà Cor in petto,

Le tue frodi temer non può già mai,

Non sento i guai,

Se quiui è'l mio diletto,

Fortuna io vò gioir al tuo dispetto.

*Fra.* S'è'l mio bene è sì costante,

Vn'Amante,

Più fedel già mai non fù.

Non

Non sento più  
 Nel mio Cor asprezz' alcuna,  
 Già placai la mia Fortuna,  
 Orinda, e pur vi miro,  
 In libertà riposta,  
 Onde posso ben dir d'esser beato,  
 S'il ben, che mi rapì mi rende il Fato.  
*Or.* Faccia il Fato, ciò che può,  
 Immutabile farò,  
 Tocca à voi l'esser costante,  
 Ch'io farò fedel Amante;  
 Sempre vostro è il mio desio,  
 S'il Cor, ch'à Voi donai, non è più mio;  
*Fra.* Må Seleuco sen viene,  
 Voi pur tosto partite,  
 Dirò poi, com'ingannar potrete  
 La Principessa Irene.

## S C E N A X V .

*Fra arte . Seleuco .*

*Fra.* **S**eleuco mio Signore?  
*Sel.* Qual nouella m'arrechì?  
*Fra.* Gl'affanni, i tormenti  
 Cacciate bandite,  
 Son giunti i contenti,  
 Gioite, gioite,  
*Sel.* E qual cagion t'inuita  
 A festeggiar così?  
*Fra.* Orinda è in libertà,  
 Questo goder mi fa.  
*Sel.* O per mè lieto auuifo?  
*Fra.* Hor per parte del Rè mi porto à Irene.  
*Sel.* Sperate Amanti,  
 Siate costanti,



Che pur nel Male,  
 Non poco vale,  
 La tolleranza,  
 Per vincer in Amor ci vuol costanza,  
 Lo dico à proua,  
 Che nulla gioua,  
 Lagnarsi mai;  
 Sofrite i guai;  
 Ceder non manca,  
 Contro vn fermo pensier Amor si stanca;

SCENA XVI.

SALA REGIA.

*Irene, & Orinda.*

*Ir.* Sorte se non m'inganni, io mi contento  
 Già più non lenso,  
 Del mio acerbo dolor la doglia fiera;  
 Celsò l'altiera,  
 D'arrecarmi tormento,  
 Sorte se non m'inganni, io mi contento.

*Et è pur vero Orinda,*  
 Che Seleuco mai più,  
 Da tè veduto sù?  
*Or.* Lò giuro al gran Tonante,  
 E se mi finì Amante,  
 Fù sol per ingannarlo,  
 Per che la speme lo tenesse in freno,  
 Mà se maggior certezza hoggi, bramate,  
 Deh tosto al mio fuggir modo apprestate.

*Ir.* Sarai contenta sì.  
 à 2. O Fortunato dì,  
 Chì nel mondo vuol gioire,  
 Proui pria ciò, ch'è marire,  
 Per che sol da truci, e pene,  
 Si distingue ogn'hor il bene

SCE.



## S C E N A X V I I.

*Demetrio . Seleuco . Idaspe . Cleonte .  
Irene , & Orinda .*

*Dem.* **D**E l'innocenza sua pago già sono,  
Mà ch'io adherisca à le tue voglie, ò  
La ragion no'l permette : figlio,

Il manear ad Irene  
E vn'offender mè stesso ;  
Chì la sè non attende ,  
Il douer, l'equitade , e Gioue offende .

*Sel.* O Numi ; & io non moro ?

*Irene . Ir.* Deh mio bene ,  
Da miei piedi sotgete ,

*Sel.* Se de l'affetto in segno,

Vn sol fauor riceuer posso *Irene* .

Vn obligo sì grande

Vò ch'à l'eternità contenda il pregio .

*Ir.* Di seruirui Signor mi glorio, e pregio .

*Sel.* Deh dispensate , ò bella

Dà là fede promessa vn seruo humile ;

E se dal viuer mio punto vi cale ,

Datemi in don la vita ,

C'haurete in guiderdon gloria immortale .

*Ir.* Richiesta , che m'uccide ;

Mà s'hoggi il mio morire

Può donarui la vita ,

Anche la morte mi farà gradita .

*Cle.* O che fiera pazzia ,

Morir per complimento ,

Per viuer vn sol dì ,

Ne lasciarei per ir anche duecento .

*Sel.* Vn fauor sì sublime

Nèlà mia mente improffo

682 A P T O T  
Non suanirà, se pria non manco io stesso ;  
Mà voi se pur bramate ,  
Di Seleuco la Pace ,  
Appagate mie voglie ,  
Date mi Orinda , ò Genitor in Moglie .

Dem. Già t'espresi i miei sensi,  
Se di Regia profapie haurà i Natali,  
Indegna non sarà da tuoi Sponsali .

### SCENA XVIII.

Demetrio . Seleuco . Idaspe . Cleonte .  
Irene . Orinda . Filarco .  
e Crine

Cri. Già intendeste i successi,  
S'adempire i voleti,  
Di Fraarte bramate,  
Orinda per Regina hora inchinate.

Fil. Il tuo deuoto affetto  
Par che m'affidi à non temer di frode ;  
Orinda mia Regina ?

Or. (Simular mi conuiene) *da se sola.*  
Questo al sicuro è di Fraarte inganno.

Dem. Regina ? O Dei, che intendo ?

Cle. Costei Regina ? Gran prodigio in vero,  
Non van Regine intorno,  
Mà ben credete à mè,  
Gran quantità d'incoronati Rè.

Deh tosto, Amico, l'esser suo palesa.

Fil. Sire s'hoggi v'aggrada,  
Donar la Vita à vn Cauallier ignoto,  
La scopriròui il vero!

(Per liberar Fraarte il tutto lice)

Dem. lo



*Dem.* Io la mia Fede impegno,  
 E A l'hor, che fecohdati,  
 Dal Sirio Sangue, i Campi,  
 Per lor sorte felice,  
 In copia pullulato,  
 Ad eterna memoria,  
 Al Partico valor palme di gloria;  
 Nè la fiera tenzon d'Arface vinto,  
 Giacque Antioco estinto,  
 Trà l'altre spoglie al Vincitor in preda;  
 Restò Bambina Orinda,  
 E dà lui conosciuta  
 Per vostra figlia à punto.  
 Tosto chinder la fece in alta Torre,  
 Celandò i suoi Natali,  
 Et io sol fui di tal secreto à parte.  
 Il di lei vago aspetto  
 Fraarte tosto accefe,  
 E del bel Vulto adorator lo rese.  
 Onde rapita in fine,  
 Arface il Genitor seguì m'impose,  
 L'Orme di lor, che in questa Corte io veggo,  
 Onde prostrato, e humile,  
 La Vita di Fraarte in don vi chieggo.  
*Dem.* E qual segno m'affida;  
*Fil.* L'Ancora, che scolpita  
 Porta nel braccio Orinda,  
 E di vostra profapte vnico segno.  
*Or.* Eccola, è Sire, à punto.  
*Dem.* O Cieli, o Dei, che miro!  
 Deh figlia, amata figlia,  
 Rinata pur t'abbraccio,  
 Di mia cadente età grato sostegno,  
 Sì ritroui Fraarte  
 E se gli doni pure,  
 Già, che godo per lui sì grato pegno,



E Vita, e libertade,  
Et quasi dissi il Regno.

*Or.* Confusa io resto, ne à me stessa io credo;

*Sel.* Numi, che ascolto, e miro?

L'amerò pur ancora,

Come Amante, non già, ma come Suora.

## S C E N A XVIII.

*Demetria. Seleuco. Idaspe. Cleonte. Irene.  
Orinda. Fiburco. Crine. Dori-  
cle. Fraarte, e Adraffo.*

*Dor.* **H**Or vanè pur, che da tuoi prieghi vinta  
A la fia ti perdono.

*Fra.* Ohime Fiburco è qui, scoperto io sono.

*Fil.* V'inchino, ò mio Signore.

*Fra.* Deh taci traditore.

*Dem.* Non temete, ò Fraarte,

Già m'è palese al tutto,

S'Orinda, amata figlia,

Solo per Voi ritrouo.

*Fra.* O Dei, sua figlia è Orinda?

*Dem.* E sega Voi, Seleuco,

Riconosce la Vita,

Doppiamente obligato,

Deposto ogni rigor, se pur vi piace,

Io vi chiedo la Pace.

*Fra.* E Regno, e Pace, e Vita,

Per quanto io vaglio è in poter vostro, ò Sire,

E se Voi non sdegnate,

Darmi per Sposa Orinda,

Hoggacerto farete,

Non di vn Nemico, mà di vn figlio acquisto;

E se à miei gusti prieghi,

Il Rè mio Genitor nega l'assenso,

Lascio de Parti il Regno,

E resto lo stesso prigioniero in pegno.

*Dem.* Dunque sia vostra Orinda,

E co' l'vniõ del sangue,

Sian sopite le risse.

*Or.* O di per mè felice.

*Sel.* Hor, che questo Ritratto

Non mi trattien ne l'amorose pent,

Voi mia sposa sarete, ò bella Irene.

*Ir.* O giorno sospirato.

*Or.* Questo Ritratto à posto

Fù di mia man dipinto.

*Fra.* E dà mè fù perduto in vn confitto,

*Sel.* E come qui giogòste

*Fra.* Io la rapij al Padre

Senza saper chi fosse,

E trà Boschi smarito, à questa Corte,

Mi condusse la sorte.

*Or.* Già vi è palese il resto.

*Dem.* In questo lieto giorno

Voi solo Idaspe restarete afflieto.

*Id.* Vogli il Ciel, che Doricle,

A frequenti miei prieghi,

Al giogo Marital hoggi si pieghi.

*Dor.* Troppo lungi hò il desio.

*Dem.* Adrasto del mio sangue.

Di Vos ben degno, à queste nozze aspira,

Ad' accettarlo tosto,

Post'ogni cura in bando,

Vi esorto, e priego, e come Rè commando.

*D.* M'humilio à i cēni, e à Voi la destra impegno.

*Ad.* Felice incontro, io pur v'abbraccio, ò bella

*Cle.* Et io, che spos' alcuna hauer non posso,

Perche il mto Cor gioir sempre desia,

Menerò questa Vita in allegria.



**Dor.** Dunque i frutti amorosi,

Lieti godete, o Sposi.

**A 6.** Sì godi sì sì

Felice quel dì,

Che doppo gli stenti

Conduce à i contenti

Sia il gaudio presente

**Chi non gode in Amor non gode niente**

*Il fine dell'Opera.*





